

**ADRIENNE BULLER**

**QUANTO VALE  
UNA BALENA**

**Le illusioni del capitalismo verde**

Traduzione di Simone Roberto

## INDICE

|   |     |
|---|-----|
| Matrix e le balene <i>di Filippo Barbera</i>  | 7   |
| Premessa  | 11  |
| Introduzione: quanto vale una balena?   | 15  |
| 1 Gatekeepers:<br>economia e collasso delle possibilità                                 | 33  |
| 2. Sirene:<br>distrazione ed espropriazione sui mercati del carbonio                    | 73  |
| 3. Titani:<br>asset, potere e la costruzione del capitalismo verde                      | 117 |
| 4. Alchimisti:<br>è tutto oro quel che è <i>green</i>                                   | 167 |
| 5. Viaggiatori del tempo:<br>sfuggire al debito ecologico                               | 207 |
| 6. Fantasmi:<br>dare un prezzo a un mondo che svanisce                                  | 253 |
| Tra l'incudine e il martello: dovremmo accettare le<br>soluzioni del capitalismo verde? | 297 |
| Ringraziamenti  | 313 |
| Note  | 315 |

## PREMESSA

Gran parte di questo libro è stata scritta a casa di mia sorella tra le colline di Oakland, in California. Era l'agosto di un'estate di siccità record per tutto il nordovest del Pacifico, con incendi boschivi così immensi che a circa quattromila chilometri a est, nel nord dell'Ontario, una densa cortina rossastra di fumo aveva oscurato il sole sopra casa di mio padre. Nonostante l'insistenza sulla loro eccezionalità, l'America del Nord non era la sola a ospitare incendi «senza precedenti». In Turchia e in Grecia, e nel circolo artico siberiano, il fuoco aveva infuriato per settimane, causando un esodo di turisti e residenti verso il mare e liberando getti di metano dal permafrost. In quella stessa estate forti inondazioni avevano colpito l'Europa centrale, mietendo centinaia di vite e spingendo una donna tedesca a pronunciare ad alta voce una verità di solito taciuta: «Non ti aspetti che la gente muoia in un'inondazione in Germania. Magari te lo aspetti nei Paesi poveri, ma non qui».<sup>1</sup>

Non che avesse torto: le crisi climatiche e ambientali stanno rispettando la loro promessa di strappare vita e mezzi di sussistenza proprio a chi ha avuto meno a che fare con la loro creazione. Le forti piogge dell'estate 2021 portarono letali inondazioni e frane al già vessato popolo rohingya, nei

campi profughi del Bangladesh; a Jacobabad, in Pakistan, l'unione di alte temperature e umidità soffocante aveva oltrepassato il limite oltre cui il corpo umano può termoregolarsi, un decennio prima di quanto previsto dalla scienza. In un'eco del prematuro avverarsi di quelle profezie, venni colta dalla netta sensazione che – sebbene avessi previsto un'estate simile nella mia mezza età e passassi gli anni a prepararmi psicologicamente – non ero pronta a vederla arrivare tanto presto. A quanto pare, abituarsi alle catastrofi è ingannevolmente semplice.

Per una singolare ironia, si scoprì in seguito che l'«incendio di Bootleg» divampato tra Oregon e California aveva devastato migliaia di chilometri quadrati di foreste destinate alla «compensazione di  $\text{CO}_2$ » di aziende come Microsoft e BP. La premessa di questa pratica è che singole aziende possano acquistare il diritto a continuare a inquinare, o a bruciare combustibili fossili, pagando qualcun altro per «compensarne» in qualche modo l'impatto. Spesso il tutto si concretizza nel piantare alberi, o nella conservazione boschiva, come nel caso della foresta del Klamath orientale in Oregon, comprata e gestita dalla Green Diamond Resource Company. Non contento di smantellare le dubbie premesse – e spesso le altrettanto dubbie pratiche – dietro queste iniziative, l'incendio di Bootleg mandò letteralmente in fumo le loro pretese di neutralità carbonica. In questo, ha la mia ammirazione.

La distruzione di migliaia di acri della foresta del Klamath orientale riassume l'essenza e l'ironia del capitalismo verde, ed è una finestra sul suo futuro. La compensazione di  $\text{CO}_2$  ne incarna la logica: uno sforzo di rapportarsi alla catastrofe ambientale trovando nuovi percorsi di profitto, ma con il minimo sconvolgimento dei nostri sistemi economici e stili di

vita attuali, non importa se le azioni intraprese riducano effettivamente i danni, come affermano, o ne causino di nuovi. Le soluzioni del capitalismo verde sono incentrate sull'idea di perpetuare i processi, sistemi e rapporti economici catastrofici che hanno portato all'attuale stato di crisi (e, per giunta, gravemente attardato qualsiasi azione per arginarlo).

Nel senso di caos e perdita di quell'estate, avvertii un seducente barlume di speranza: che quell'accumularsi di disastri potesse in fondo spronarci all'azione contro la crisi ambientale. Quella speranza, tuttavia, è rimasta evanescente. In molti si erano augurati che l'uragano Sandy, così efficace nello scuotere un centro di potere e di capitale globale, potesse spingerci a fare qualcosa, e benché questi episodi stiano aumentando in frequenza e distruttività, abbiamo fatto assai poco. Per molte persone in tutto il mondo, disastri di quest'entità sono una consuetudine, ignorati dai media, ma che giungono alle orecchie di noi che abitiamo nell'enclave del ricco Nord globale. Non dovremmo aver bisogno di catastrofi per convincerci ad agire in materia di crisi climatiche e ambientali, da decenni abbiamo solide prove scientifiche delle loro origini e traiettorie. Eppure, eccoci qua.

Io sono nata con 359 PPM (parti per milione) di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera. Ventitré anni dopo, questa concentrazione era salita senza freni oltre le 400 PPM. Nella data in cui scrivo, siamo giunti a quota 413. L'ultima volta che l'anidride carbonica nell'atmosfera superò le 400 PPM fu circa sedici milioni di anni fa, quando il mondo aveva un aspetto radicalmente diverso.<sup>2</sup> Lo segnale non perché si sia superata chissà quale mitica soglia del cambiamento climatico oltre la quale non c'è più speranza (sebbene molti gruppi pongano quella «soglia di sicurezza» a 350 PPM); lo dico per sottolineare quanto radicalmente abbiamo alterato la composizione dell'atmo-

sfera in appena pochi decenni, gli stessi in cui abbiamo capito le origini di questa crisi e cosa potremmo fare al riguardo.

Com'è possibile che – con tutte le nostre conoscenze e mezzi, e con il montare di preoccupazione e ira popolare per il deteriorarsi della salute del nostro clima e del mondo naturale – siamo ancora tanto invischiati in questo pantano? Com'è possibile che, malgrado innumerevoli promesse e iniziative politiche e il sollevarsi della società civile, restiamo silenziosamente determinati a sacrificare vaste porzioni dei popoli e degli esseri viventi alle pretese di una minoranza potente e facoltosa? Queste sono le domande alla base del mio libro.

Ciò che segue non è la storia del subdolo negazionismo o del palese ostruzionismo – già documentati altrove, in modo esaustivo ed eloquente, da altri autori<sup>5</sup> – bensì di falsi profeti e false soluzioni, non importa quanto più o meno benintenzionati. È una storia di sforzi inefficaci, distrazioni e devozione allo *status quo*. Raccontandola, mi auguro di poter contribuire a far capire come – nonostante un'abbondanza senza precedenti di politiche, conferenze internazionali ed Elon Musk assortiti – siamo ancora a questo punto. E, forse, come poter compiere il prossimo passo.